

# GLI AVVENIMENTI DI NGAOUNDAYE

Mercoledì 30.5.2007

Ngaoundaye è una cittadina di circa 6.500 abitanti. Sede di municipio e di sottoprefettura, è situata all'estremo nord-ovest della RCA, a poco più di 10 km dal confine del Tchad e a 15 km da quello del Cameroun.

Ha un buon ospedale, un deposito farmaceutico, asilo, scuole elementari, scuole medie e un liceo tutto nuovo, opere in gran parte lanciate et sviluppate dalla missione cattolica.

C'è anche la gendarmeria e un commissariato di polizia e altri servizi amministrativi. Da una quindicina d'anni, il villaggio si è ingrandito anche grazie al commercio sviluppatosi con il vicino grosso mercato di Mbaiboum, appena al di là del confine con il Cameroun.

La missione cattolica esiste dal 1962, fondata dai Frati Cappuccini che sono ancora presenti. Fa parte della diocesi di Bouar. Inoltre, fin dagli inizi, c'è una comunità di Sorelle di S. Caterina di Genova.

Attualmente, la parrocchia – oltre le attività pastorali ordinarie – gestisce un centro di formazione diocesano per catechisti, un centro agricolo, un centro culturale, una scuola di formazione per ragazze, un'iniziativa di formazione per ciechi e molte altre attività in campo sanitario, scolastico e di sviluppo, sia nel villaggio stesso di Ngaoundaye, sia nei villaggi intorno.

La regione, circondata da montagne e attraversata dal fiume Lim, è densamente abitata e centro di importante produzione agricola : sorgo, miglio, mais, arachidi, fagioli, semi di zucca, manioca, alberi da frutta etc.

Ma questa mattina, verso le ore 5, tutto è precipitato.

Un gruppo di almeno una decina di uomini armati non meglio identificati, comunemente chiamati ribelli e che si oppongono con le armi all'attuale Presidente Bozizé, entrano a piedi in Ngaoundaye, si dirigono direttamente alla residenza del sotto prefetto e gli chiedono di uscire. Lui cerca di fuggire e gli sparano, uccidendolo freddamente, sotto gli occhi dei suoi familiari.

Un'esecuzione sommaria senza spiegazioni. Poi se ne vanno, attraversando tutto il villaggio indisturbati, sparando all'impazzata, specie verso la gendarmeria, ma senza fare nulla al resto del paese e alla gente.

Evidentemente, cercavano solo lui.

Verso fine mattinata, arrivano i militari della Guardia Presidenziale (GP) – corpo d'élite sotto il comando del Presidente Bozizé che è allo stesso tempo ministro della difesa – che hanno la loro base a Bang (7 km da Ngaoundaye). Sono stati inviati nella zona da alcuni mesi per ripulirla dai ribelli, presenti nella zona dal colpo di stato di Bozizé dell'ottobre 2002-marzo 2003.

Arrivano sparando e si insediano nel villaggio. Bruciano alcune case nel quartiere della residenza del sottoprefetto, vicino all'ospedale. E in un altro quartiere, ferendo due-tre persone. Alcune case sono bruciate anche in due villaggi vicini.

Poi, i GP vanno alla missione e vogliono obbligare, con prepotenza, i frati a trasportare la salma del sotto prefetto fino a Bangui, la capitale (a circa 700 km da Ngaoundaye). Al rifiuto dei frati, i GP li minacciano, puntando le kalachnikov.

Finalmente, si trova un compromesso: P. Bruno accetta di portare la salma fino a Bocaranga (80 km da da Ngaoundaye). Parte verso le ore 14 con la salma del sotto prefetto e alcuni familiari (la mamma, due mogli, sei figli) accompagnato dal sindaco di Ngaoundaye. I GP vogliono scortarlo, ma lui rifiuta, per sicurezza, causa la presenza dei ribelli nella zona.

Verso le ore 16, arriva a 5 km dal villaggio di Ndim e trova un ponte in fiamme. Si ferma e un gruppo di una quindicina di ribelli armati gli si avvicinano (sono loro ad aver incendiato il ponte), chiedendo chi è. Saputolo, vogliono prendere il figlio più grande (un ragazzo di 15 anni) del sottoprefetto e ucciderlo.

P. Bruno riesce a convincerli di non aggiungere un morto a un altro morto e lo lasciano partire. Con difficoltà, P. Bruno passa il ruscello a guado e continua su Bocaranga (altri 40 km), fatto segno comunque di alcuni colpi da arma da fuoco da parte dei ribelli, ma senza conseguenze.

Poco dopo lui, da Ngaoundaye arrivano i GP che hanno uno scontro armato coi ribelli che si ritirano, ferendo tuttavia 4 militari. I GP proseguono e arrivano a Ndim, dove sparano all'impazzata e lanciano vari razzi. Vanno al dispensario tenuto dalle suore, sparano raffiche contro la scuola cattolica e contro il portale della casa delle suore che non vogliono aprire. Poi proseguono su Bocaranga. Risultato: più di venti case incendiate e due persone ferite. Uno dei feriti, una donna, è morta poi la domenica successiva 3 giugno a Bocaranga, malgrado due operazioni effettuate all'ospedale. L'altro ferito, un giovane, ha subito due operazione per estrarre le pallottole ricevute.

A Ngaoundaye, intanto, la tensione è fortissima. Tutta la gente è scappata, rifugiandosi nei campi e nella brousse intorno al villaggio.

I GP s'aggirano per il paese sparando e rubando nelle case abbandonate dalla gente.

La gente ha raccontato che alcuni militari si divertivano a sparare sui sacchi e sui catini che la gente portava sulla testa scappando per mettere in salvo quel poco che riuscivano a portare via.

Per divertirsi, terrorizzando la gente.

## Giovedì 31.5.2007

Il mattino, i GP cominciano a bruciare le case del paese. Fino a sera appiccano il fuoco alle case in paglia. Sono ubriachi e drogati. Appiccano il fuoco ridendo, come per gioco. 'Sembrano dei demoni e degli energumeni' dice un testimone oculare. Rubano quel che trovano nelle case.

Ad alcuni, che cercavano di protestare o di opporsi, bruciano la casa sotto i loro occhi mettendo loro la canna del kalashnikov sulla tempia.

Delle case in cemento e tetto in lamiera che non sono bruciate, sfondano le porte e rubano quel che trovano.

Per fortuna, non toccano gli edifici pubblici: l'ospedale, le scuole, la missione, etc.

P. Valentino, fr. Francesco e le Sorelle aiutano le famiglie che non sono di Ngaoundaye (principalmente maestri, infermieri, poliziotti e altri che hanno ricevuto l'ordine dai GP di lasciare Ngaoundaye) a fuggire, trasportandoli con un po' delle loro cose fino al confine del Cameroun, facendo vari viaggi con le auto della missione. Anche il dottore centrafricano dell'ospedale accompagna la sua famiglia al confine, ma poi torna all'ospedale, dove ci sono ancora vari malati che non possono muoversi. Anche lui è minacciato di morte dai militari.

Nel tardo pomeriggio, i GP vogliono obbligare P.Valentino a trasportarli con la sua auto. Stanchissimo, dopo una giornata spaventosa, P. Valentino rifiuta e i militari gli perquisiscono l'auto. Un militare armato lo minaccia: 'tu vuoi bene ai Pana (l'etnia della regione) più che a noi e li difendi, mentre non aiuti noi. Stai attento a te'.

Anche fr. Francesco e Cristina (della comunità delle Sorelle) sono fortemente minacciati con le armi.

Un altro militare, manifestamente ubriaco, venuto alla missione per cercare una ruota di scorta, si mette a sparare e dice: 'qui ci sono soldi. Verremo anche qui'.

Sempre nel pomeriggio, P. Valentino va a Bang, base dei militari, per incontrare il loro capo, che è un luogotenente, e gli chiede di fermare i suoi uomini che stanno distruggendo Ngaoundaye. Il luogotenente risponde: 'non riesco a controllarli, fanno ciò che vogliono'.

Finalmente, la sera del giovedì, tutti i GP lasciano Ngaoundaye e si ritirano a Bang.

Ngaoundaye è completamente deserto. Il silenzio è assoluto. Non si sentono più le grida dei bambini e le danze intorno ai tam-tam al chiarore della luna piena. Non si sente più il rumore sordo e ritmato del pilone nel mortaio, con cui le donne preparano la farina di miglio per il pasto. Le case incendiate finiscono di bruciare.

'E' un disastro totale' dice P. Valentino.

Purtroppo, non è la prima volta che i GP, sia nella regione di Ngaoundaye che in altre regioni del nord del paese, fanno rappresaglie di questo genere sui villaggi, accusando la gente di collaborare e proteggere i ribelli.

Come era successo in aprile scorso nei villaggi di Mbama et di Ndanga, a pochi km da Ngaoundaye, dove i GP avevano bruciato alcune centinaia di case sempre come rappresaglia cieca e indiscriminata. Il sotto prefetto ucciso aveva poi difeso e giustificato pubblicamente l'opera dei GP in questi villaggi.

E' molto probabilmente in seguito a queste sue dichiarazioni che i ribelli sono venuti a Ngaoundaye per ucciderlo.

### **Venerdì 1.6.2007**

La notte è stata calma. Non ci sono più spari.

Qualche persona, molto cautamente, esce dalla brousse e viene a vedere la sua casa, recuperare quel che può essere scampato alle ruberie dei GP o al fuoco, cercare un po' da mangiare, constatare il disastro.

Hanno molta paura che i GP tornino per continuare l'opera di distruzione.

Non c'è più nessuna autorità: sindaco, gendarmi, polizia. Tutti fuggiti.

In mattinata, i frati, le Sorelle, il medico e alcuni responsabili della JAC e delle comunità di base che sono usciti dalla brousse al richiamo dei padri, si riuniscono al centro culturale della missione per vedere insieme il da farsi.

Il medico insiste con la gente che tornino al villaggio perchè le piogge sono iniziate e il pericolo delle malattie aumenta, specie per i bambini. Il responsabile del liceo dice che gli allievi devono tornare per terminare i corsi e preparare gli esami previsti per il 10 giugno.

Viene creato un comitato per recensire le case bruciate e le altre perdite.

Viene deciso di utilizzare alcune aule delle scuole e del liceo per ospitare i senza tetto, lasciando libere le aule necessarie per terminare l'anno scolastico.

Verranno utilizzate anche le case del centro di formazione dei catechisti, del centro culturale della missione e altri edifici atti ad ospitare, almeno per un tempo, i senza tetto. Alla fine della riunione, sono presenti oltre 250 persone, uscite pian piano dalla brousse.

Il comitato del censimento si mette subito al lavoro. Verso le ore 18, presenta le cifre: oltre 540 case di abitazione bruciate, senza contare le cucine – che in genere sono esterne alla casa – e i granai.

I senza tetto sono circa 3.000. Le cose rubate dai GP o bruciate con la casa sono impossibili a quantificare, ma per la gente di qui è tutto quel poco che hanno. Ora non hanno più nulla.

All'ospedale, il medico e qualche infermiere rimasti assicurano il servizio necessario per i malati rimasti.

La sera, i frati riescono a recuperare l'auto perquisita dai militari.

## **Sabato 2.6.2007**

Il comitato si riunisce ancora per continuare il lavoro.

Viene ribadita la necessità che la gente torni al villaggio. Ma la paura di un ritorno dei GP è molto grande.

Viene deciso che i frati vadano in Tchad et in Cameroun a incontrare la gente che vi è rifugiata al di là del confine per convincerli a tornare. Cosa che sarà fatta l'indomani, domenica. Molti sono partiti decisi a restarci e non tornare più in RCA, causa la situazione che diventa insopportabile.

Pian piano, si viene a sapere che l'ordine di attaccare Ngaoundaye è partito dall'alto. Un militare avrebbe detto a un suo compagno che esitava ad appiccare il fuoco alle case: 'brucia pure, che questo farà piacere in alto'.

I GP restano alla loro base di Bang e non si fanno vedere a Nagoundaye.

## **Domenica 3.6.2007**

Si celebra la messa in parrocchia con un buon numero di cristiani.

Il ritrovarsi, parlarsi, pregare e cantare insieme il Signore, aiuta a ritrovare la speranza e ridà coraggio per andare avanti.

La pioggia che cade con forza fin dal mattino ha certamente impedito altri di uscire dal loro rifugio in brousse e di spingersi fino alla parrocchia.

La stagione delle piogge è cominciata bene: una benedizione dopo sei mesi di siccità della stagione secca. E' tempo ormai di seminare e piantare per poter poi raccogliere i frutti del proprio lavoro e continuare a vivere.

Ma, senza casa è difficile vivere. E per rifare la casa, in questa stagione non si trova più l'erba adatta e sufficiente per rifare i tetti. Bisogna aspettare la prossima stagione secca, fra sei mesi.

Ora si tratta di fare il più urgente: dare un tetto, seppur provvisorio, e trovare il necessario da mangiare almeno per un po' di tempo per tutta questa gente che ha perso tutto.

La paura dei GP e delle loro angherie e lo scoraggiamento di vedersi trattare come bestie da coloro che dovrebbero invece proteggerli minano anche i forti e pazienti Pana. Ci vorrà molto coraggio per ricominciare.

Oggi in RCA è la festa della mamma. A Bangui, la capitale, e altrove in tutto il Paese, ci sono grandi manifestazioni pubbliche, con feste e ricevimenti ufficiali. Alcune mamme saranno decorate dalle autorità.

Le mamme di Ngaoundaye e i loro figli, anche loro cittadini dell'RCA, la vivono nella sofferenza, nella paura e nella privazione di tutto: la loro casa e la loro dignità.

Bouar, 3.6.2007

Una équipe della diocesi di Bouar.

Alcune foto degli incendi scattate da P. Enzo nella sua ultima visita in RCA:

